

IL VESCOVO Monsignor Malvestiti ha ringraziato il metropolita per la sua presenza: «Con lui affidiamo le giovani generazioni al Signore»

«I giovani sono uno dei pensieri più ricorrenti nel nostro Sinodo»

■ La Solennità di Cristo, re dell'Universo, la Giornata della gioventù e quella del Seminario: tre ricorrenze si fondono in questa domenica in cui la Chiesa ludente continua a vivere l'esperienza sinodale. Ed è stato proprio il vescovo Maurizio, ieri pomeriggio, a sottolineare il valore simbolico di questa coincidenza, che ha voluto fosse aperta dall'arcivescovo di Milano Mario Delpini. «Considero un regalo la presenza del nostro metropolita: insieme a lui, possiamo affidare i giovani al Signore: le giovani generazioni sono infatti uno dei pensieri più ricorrenti nel nostro Sinodo: invociamo per loro la grazia di riuscire

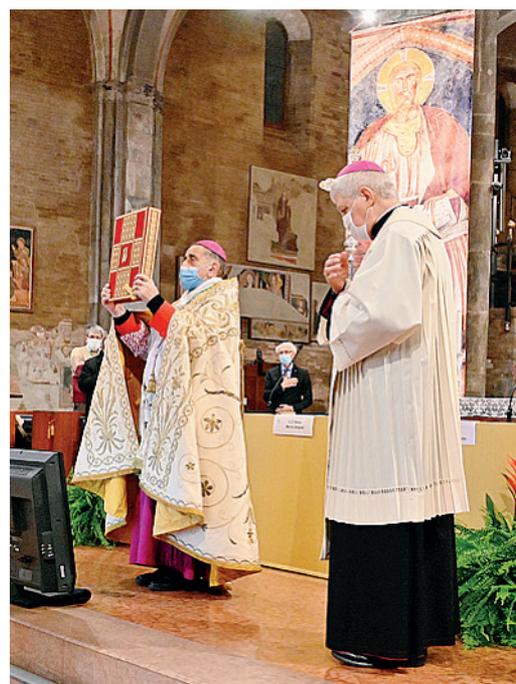
a prendere per la propria vita delle decisioni che siano nel segno della verità, secondo quanto abbiamo ascoltato nel Vangelo odierno».

Il vescovo Maurizio, quindi, ha richiamato l'importante esperienza di incontro e confronto vissuta poche settimane fa in cattedrale a Milano, dove una rappresentanza dei giovani della regione ha incontrato i vescovi lombardi per parlare del presente e del futuro di Chiesa e società: «È stata una bella espressione di quella sinodalità che il Papa chiede alla nostra Chiesa» ha detto, ricordando anche l'appuntamento della Veglia lodigiana dei giovani di sabato sera. «L'auspicio che metta-

mo davanti al Signore è che la comunità ecclesiale sia sempre premurosa nella cura delle vocazioni, nella cura dei giovani e delle giovani, nella costante conversione al Vangelo».

Portando il proprio saluto all'arcivescovo Delpini, ha aggiunto: «Sia benedetta la comune missione di recare il Vangelo a tutti, tra le persone e le cose su questa terra che amiamo, il dialogo per rendere la casa comune accogliente, senza differenze di sorta, dando precedenza soltanto ai poveri, agli ultimi, ai piccoli. Sia in mezzo a noi il Signore, confermandoci nella verità e nella carità». ■

Fe. Ga.



L'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini accanto al vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti: il metropolita ha dato il via nel pomeriggio di ieri ai lavori della quarta Sessione del XIV Sinodo diocesano Borella

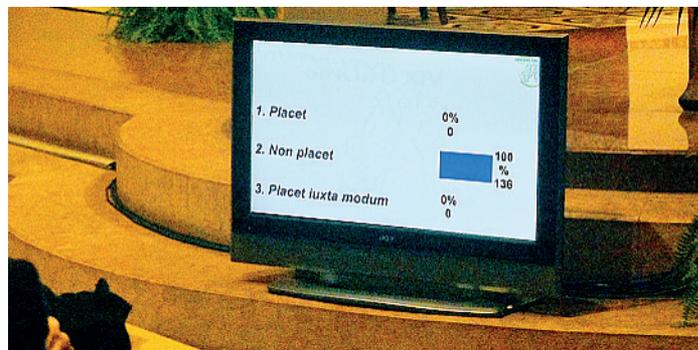
L'ARCIVESCOVO Monsignor Delpini sul voto dei sinodali

«Un'esperienza spirituale che reca i frutti dello Spirito»

di Federico Gaudenzi

■ Mentre i "sinodali", già pronti con il telecomando in mano, si apprestavano a vivere la sessione dedicata al voto sulle dichiarazioni sinodali, l'arcivescovo Mario Delpini ha richiamato la differenza sostanziale tra questa espressione di voto e quelle cui siamo forse più abituati, parlando di voto come «esperienza spirituale». Il metropolita invitato dalla Chiesa ludente, dopo aver presieduto la celebrazione dell'Ora Media, ha spiegato: «Parlare di voto come esperienza spirituale significa che porterà i frutti dello Spirito: il mio augurio è che questa sera, concludendo un pomeriggio impegnativo, voi possiate tornare a casa come uomini e donne migliori, lieti perché generosi, migliori perché operosi. Il voto esprime un senso di appartenenza e di interessamento per la comunità, per il futuro della Chiesa. In altri contesti si vota per vincere, per esprimere un interesse di parte, per sostenere un personaggio. Qui non si vota per sostenere un partito, ma per condividere una persuasione, per condividere un senso di partecipazione e responsabilità.»

Tre gli elementi significativi del voto sinodale come esperienza spirituale: «Nel voto, ciascuno di noi diventa un piccolo numero, un piccolo contributo, per dire che in questo momento ci sta a cuore più la comunità che l'affermazione di noi stessi. Spendere un voto è come essere parte di un coro, in cui la voce dei singoli è un contributo vero alla lode di Dio proprio perché non si fa notare, non



L'arcivescovo di Milano nell'aula sinodale, in alto uno schermo per le votazioni

è stonato, non va fuori dalla melodia». Il secondo elemento evidenziato è la possibilità di esprimere un dissenso: «Ciascuno voterà secondo coscienza, voterà secondo quel che ritiene giusto e legittimo. È legittimo nella Chiesa avere pareri diversi, non siamo in una scuola in cui è obbligatoria l'uniformità, è legittimo che ciascuno abbia il suo pensiero. Ma quando l'assemblea avrà votato, e il vescovo avrà recepito le dichiarazioni, ciascuno di noi dovrà riconoscersi in questo Sinodo, sentendosi dentro

questa Chiesa». Infine, «ogni capitolo che arriva al voto comprende un lungo lavoro nascosto di chi raccoglie, corregge, riscrive: la spiritualità del voto è un modo per dire grazie al lavoro nascosto».

«La diocesi di Lodi - ha concluso - ha realizzato un prototipo che potrà essere corretto, ma è un esempio di genialità dello Spirito che diventa storia, progetto, opera. Siate quindi benedetti voi che avete contribuito al Sinodo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO Il matematico Quarteroni



Il professor Alfio Quarteroni, matematico e accademico dei Lincei

Trovare l'armonia giusta nell'era dei "big data" fra tecnologia e umanità

■ Una delle sfide offerte dal mondo contemporaneo, secondo Alfio Quarteroni, è quella di trovare la giusta armonia tra tecnologia e umanità. Quarteroni, matematico docente del Politecnico e accademico dei Lincei, è stato invitato a portare un contributo di riflessione all'inizio della quarta Sessione sinodale, e nella sua relazione è partito dai "Segni dei tempi" su cui si interroga il secondo capitolo del libro sinodale, tornando con la memoria ai giorni più duri della pandemia. «Io sono un matematico, e il mondo nuovo in cui mi sono trovato è quello della pandemia e dei dati - ha detto -. Nessuno avrebbe voluto sperimentarlo, ma ogni cambiamento svela nuove opportunità, e il mio contributo alla comprensione di questo nuovo mondo è quello costruttivo e socialmente utile di elaborare modelli matematici che consentano di fare previsioni sulla propagazione del contagio, sulle misure di contenimento, sulle strategie vaccinali, per offrire ai governanti analisi preziose in ba-

se a cui prendere decisioni informate. La scienza si pone così al servizio della politica, che a sua volta si pone al servizio della società». Il nuovo mondo, quindi, è quello dei big data, dove satelliti, sensori e social network offrono un flusso enorme di dati che gli algoritmi analizzano in quella che si definisce "intelligenza artificiale", la capacità dei computer di imitare le funzioni cognitive della mente umana. «I computer possono imparare in modo autonomo, riconoscere una voce, guidare automobili, prendere decisioni in modo autonomo, decisioni che hanno un risvolto etico». Ma Quarteroni, alla luce di questi progressi tecnologici enormi, si pone ancora la stessa domanda di Alan Turing, padre dell'informatica: «Le macchine possono pensare? Le macchine spazzeranno via molti lavori, ma il rischio più grave è che spazzino via il significato. Possiamo differenziarci con quei lavori che sono compassionevoli e creativi, facendo leva su cervelli e cuori insostituibili». ■